

FRAMMENTI DI LIBRI

Il Coraggio di Volere di Mauro Ventola è un luminoso esempio di due capisaldi del procedere psicosintetico nella costruzione del sapere: il dialogo interdisciplinare tra diversi ambiti d'indagine (filosofico, psicologico, scientifico, spirituale etc) e il dialogo intergenerazionale, o "psicosintesi dell'età", tra individui: in questo caso tra Piero Ferrucci, che ci guida con gentilezza alla comprensione della visione integrale della volontà proposta dalla Psicosintesi, anche alla luce delle nuove scoperte delle neuroscienze, e Mauro stesso che sviluppa con chiara profondità le sue riflessioni e si interroga sugli atteggiamenti interiori, sulle resistenze (paura di fallire, di riuscire, in definitiva di vivere) e sugli strumenti pratici che possano favorire, non già "per intentionem" ma "per effectum", la liberazione di quel naturale e autentico movimento dell'essere che è appunto la volontà.

Dalla sapiente tessitura di questa fitta rete di scambi, nasce un libro davvero bello che può contribuire alla crescita di tutta la comunità psicosintetica, e non solo.

Il suo intento è la ripresa e lo sviluppo concreto del Progetto Volontà presentato da Assagioli nel 1974, pochi mesi prima della sua morte.

Fra i tanti aspetti che ho apprezzato di questo testo, e di cui mi piacerebbe parlare, ce n'è uno in particolare: la cura e l'attenzione messa nel chiarire i molteplici significati delle parole allo scopo di costruire un nuovo paradigma linguistico adatto alla sensibilità contemporanea. Un esempio su tutti: Mauro ci invita con passione ad essere degli eroi. Ma *chi è un eroe?* Un eroe non è affatto, e uso parole dell'autore, un uomo straordinario, un "superuomo" interpretato in modo idealistico da un punto di vista ego-centrato. Proprio il contrario! E questo è molto importante.

Eroi siamo invece tutti noi, donne e uomini comuni, ogniqualvolta - abbracciando la realtà, tutta la realtà esattamente così come essa è (accettazione totale del positivo e del negativo della Vita) - ci impegnamo a percorrere il sottile sentiero del potere autentico che sopporta, senza cedervi, sia la tentazione di una contemplativa e rassegnata impotenza, sia quella di una compensatoria quanto illusoria onnipotenza. Eroi siamo tutti noi ogniqualvolta realizziamo la nostra libertà e la nostra responsabilità di fronte al senso (inteso come "significato" e

come "direzione") della Vita e scegliamo con coraggio, nonostante tutte le paure, di (af)fidarci e costruirne uno positivo. Infine, eroi siamo tutti noi ogniqualvolta lasciamo che la nostra azione sia ispirata, tra gli altri, dal valore del "sentimento comunitario", cioè "dalla capacità pienamente umana di essere empatici e solidali e di agire per uno scopo più grande dei nostri tornaconti personali". Infatti, e Mauro non si stanca di ricordarcelo, è solamente l'aspetto buono della volontà la caratteristica centrale che ci consente di accendere la coscienza eroica che dorme nel cuore di ciascuno di noi. In Psicosintesi, un autentico Atto di Volontà non può che essere che un Atto di Amore, un'azione guidata dal fondamentale principio di organizzazione-integrazione-sintesi che muove verso l'interezza componendo frammentazione, distruzione, separatività, lacerazione. Grazie a Mauro e anche a Piero per questo prezioso dono!

————— Petra Guggisberg Nocelli

Psicoterapeuta ASP, Formatrice Istituto di Psicosintesi e Psicosintetista SIPT, Scrittrice

**DA: "IL CORAGGIO DI VOLERE"
a cura di Mauro Ventola**

APPENDICE I

ESSERE IMPEGNATI

«[l'uomo deve imparare a]... reggersi sui propri piedi, giacché il fatto che la nostra esistenza sia determinata dalle *forze della vita*, costituisce solo un aspetto della verità; l'altro è che siamo *noi* a determinare con queste forze il nostro destino».

Ludwig Binswanger

«Se c'è un peccato contro la vita, è forse non tanto disperare, quanto sperare in un'altra vita, e sottrarsi all'implacabile grandezza di questa».

Albert Camus

Una dichiarazione di possibilità

Il punto centrale, il nucleo della nostra esperienza esistenziale, è la nostra identità o essenza.

Nucleo significa: «Il massimo grado dell'essere, il punto a partire da cui qualcosa esiste, oltre il quale c'è il nulla». Questa essenza però – fu una delle intuizioni principali di R. Assagioli – ha sia un aspetto *statico* che un aspetto *dinamico*. In altre parole, questa essenza ha *qualcosa da esprimere*, è appellata dall'Essere di cui è partecipazione a *fare qualcosa*.

L'essenza porta con sé una *dichiarazione di possibilità* (un vero e proprio «futuro possibile») per il mondo. È facile vedere queste dichiarazioni ragionando per estremi, negli esempi dei grandi uomini: Nietzsche e il suo futuro possibile di «dire Sì alla vita» qui, sulla terra; Martin Luther King e la sua «dichiarazione di eguaglianza razziale»; Gandhi e la sua «dichiarazione d'indipendenza dell'India». Questa dichiarazione, però, non appartiene soltanto alle grandi personalità ma appartiene anche alle piccole, come spiega R. Assagioli: «Una buona descrizione della 'chiamata' di un Principio Superiore ci è stata data, ancora una volta, da Jung: 'Ciò che, in ultima analisi, induce un uomo a scegliere la sua via ed emergere così dall'identità inconscia con le masse come si emerge da un banco di nebbia... È quella che viene chiamata "vocazione"».

Chi ha la vocazione sente la voce dell'uomo interiore: è chiamato... un caso storico è quello del 'demone' di Socrate. Avere una vocazione significa nel senso originale essere chiamato da una voce.

Gli esempi più chiari li abbiamo nelle Confessioni dei Profeti del Vecchio Testamento. [...] Ora, avere una vocazione, o sentire una vocazione, non è forse la prerogativa delle grandi personalità, ma appartiene anche alle piccole...? ».

Ognuno può porsi in ascolto di una sua propria voce interiore, una voce radicalmente reale, vitale o umana che a volte sembra sussurrarci 'elementi' o 'parole' di una *conversazione profonda*, una sorta di conversazione supercosciente. È la nostra causa. Ogni chiamata è differente, ma i diversi progetti esistenziali hanno un comune denominatore: sono cause *per* la vita. Ogni causa reale è, nell'intimo, un progetto che porta con sé la scelta di *servire la vita*. Si tratta di uno degli elementi più importanti della fenomenologia della chiamata, e lo ritroviamo ben espresso da Bertrand Russell:

«Devo, prima di morire, trovare qualche modo di *dire la cosa essenziale che è in me*, che io non ho mai detto, una cosa che non è amore né odio, né pietà né disprezzo, ma che è *il vero respiro della vita*, violento, e che arriva da molto lontano, portando nella vita umana la vastità e la forza spaventosa, impassibile... delle cose non umane». Un altro aspetto di questa *mitologia personale* di cui siamo portatori è che questo «futuro possibile» non rappresenta una possibilità come le altre.

È una *possibilità vibrante*, che si distingue da tutte le altre per il fatto che – nel momento in cui viene dichiarata – *ha il potere di alterare l'essere del dichiarante*.

Nel suo massimo grado, la riaffermazione interna di questa possibilità corrisponde a ciò che Joseph Campbell chiamava «il rapimento di essere vivi».

Di certo - e questo è un terzo elemento della sua fenomenologia - questa chiamata o mito da esprimere non ci accade come un luogo da raggiungere, ma come *un futuro da cui provenire*. Per dirla con le parole di R. M. Rilke, l'avvertiamo come un futuro che abbraccia, informa e permea il presente; *un futuro in grado di parlare brutalmente attraverso la nostra esistenza*:

«Ancora e ancora nella storia
alcune persone speciali si svegliano.
Non hanno spazio tra la folla
Ma sono mossi da leggi più vaste
Portano strani costumi con loro
E chiedono spazio per azioni coraggiose e audaci
Il futuro parla brutalmente attraverso di loro.
Loro cambiano il mondo».

Rainer Maria Rilke

